

Il sacrificio di don Morosini

intervista a Nino Morosini a cura di Iacopo Scaramuzzi

in "la Repubblica" del 25 aprile 2023

«Zio Peppino ha fatto il prete come poteva farlo in quel periodo: ha trovato questi ragazzi e li ha aiutati». Monsignor Nino Morosini, 77 anni, vicario generale della diocesi di Frosinone- Veroli-Ferentino, ricorda così lo zio, don Giuseppe Morosini (19 marzo 1913 – 3 aprile 1944), il sacerdote al quale Roberto Rossellini si ispirò in Roma città aperta per la figura di don Pietro, impersonato da Aldo Fabrizi: dava rifugio agli ebrei e aiutava i partigiani, fu arrestato, torturato senza fare nomi, fucilato.

«Zio Peppino si è dedicato molto ai giovani. A Roma, dopo l'8 settembre del 1943, ha incontrato i ragazzi di Monte Mario. Tra loro alcuni erano entrati nella resistenza. Ha fatto il prete come poteva farlo in quel periodo: come dice papa Francesco andava in periferia, e lì ha trovato questi ragazzi e li ha aiutati, con la preghiera ma anche materialmente, portava loro i viveri per il pranzo e per la cena. Li ha incoraggiati a non fare i carnefici, e a stare attenti alle retate delle SS».

Dette rifugio ad alcuni di loro nel Collegio Leoniano, dove nascose anche le loro armi...

«Sì, forse per togliere le armi a quei ragazzi le ha nascoste in biblioteca... È stato tradito, preso il 4 gennaio del 1944 e portato a Regina Coeli. Lo hanno torturato chiedendogli di fare i nomi, che lui non ha fatto. Sandro Pertini, il futuro presidente della Repubblica, detenuto in un'altra cella, una volta lo incontrò: "Usciva da un interrogatorio delle SS, il volto tumefatto grondava sangue, come Cristo dopo la flagellazione"».

Come morì?

«Fu portato a Forte Bravetta per essere fucilato. Il plotone di esecuzione si rifiutò di sparargli, i soldati spararono di fianco o per aria: il capitano gli sparò in testa e poi gli dette un secondo colpo di grazia. Era stato legato a una sedia: Aldo Fabrizi, in Roma città aperta, muore nello stesso modo, dicono che Rossellini sia ispirato a lui e a don Pietro Pappagallo, un altro prete della Resistenza».

Che ricordo ha lasciato?

«Aveva studiato musica. Compose una bella ninna nanna per il suo compagno di cella, il partigiano Epimenio Liberi, perché la moglie aspettava un bambino. Iniziò a comporla il 16 gennaio del 1944, ha fatto in tempo a terminarla e dargliela prima di essere fucilato il 3 aprile. Epimenio Liberi era morto poco prima alle Fosse Ardeatine».